

IL LIBRO

Luisa Ferida, donna fragile diva sfortunata attrice unica

Francesco Mattana

Preteso che il sangue dei vinti è meritevole sempre di rispetto, tanto più doveroso è applicare il principio a Luisa Ferida (1914-45), attrice cinematografica, stella di magnitudo elevata tra gli anni '30 e '40, ritrovatasi in mezzo ai vinti non per slancio ideologico, ma perché il destino la trascinò in contingenze storiche più grandi di lei. Destino che condivise col compagno d'arte e di vita Osvaldo Valenti, venendo fucilati entrambi a conseguenza di un processo, raffazzonato, che li marchiò

dell'etichetta di complici della «Banda Kock», seviziatrice di partigiani. Oggi è acclarato che Ferida fosse del tutto estranea alle accuse, tuttavia innegabile è l'ombra di quel «gioco perverso», la definizione è di Italo Moscati, che spinse la coppia a «flirtare» col fascismo ormai rantolante. Un privato di chiaroscuri, ma il volume della studiosa Paola Zeni *L'Amazzone bianca. Luisa Ferida attrice e diva nell'Italia fascista* (Mimesis) viene alla luce con altri scopi: scandagliare film per film la carriera dell'attrice aprendo per la pri-

ma volta uno squarcio sul suo talento misconosciuto e riconsiderare le pellicole prodotte durante il regime, sottolineando che la filmografia del Ventennio, ben lungi dal limitarsi a una propaganda asfittica, in realtà fu una stagione di forte vivacità creativa.

In questi spazi si muoveva l'«antidiva» Ferida la cui carriera contemplò anche parti comiche, come *Animali pazzi* al fianco di Totò, ma è in special modo nei drammi che questo «animale pazzo» formato celluloido mostrava la sua bravura. Alessandro Bla-

setti ne colse il temperamento appieno, ritagliandole il ruolo della contadina ribelle di *Un'avventura di Salvator Rosa*, della principessa sessualmente ambigua in *La corona di ferro* e dell'amante vendicativa ne *La cena delle beffe*. La costante delle sue interpretazioni era l'anticonformismo. Donna fatale a tratti, ma abitata da tormenti interiori. Certo, i suoi erano sovente ruoli movimentati, creandosi la «no-mea di scassatutto, di fulminacristiani», ma in lei si celavano enormi fragilità e finanche presagi della fine tragica, lasciando incolume tuttavia il ricordo di una diva *sui generis*.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634